

## Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale  
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

11° GIORNATA NAZIONALE

## CHIESE APERTE



Archeo Legnago



*Domenica 20 maggio 2007*

Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30

  
**CREDIVENETO**  
CREDITO COOPERATIVO

FILIALE DI MINERBE  
VIA ROMA, 22

In collaborazione con:

**ROTARY CLUB DI LEGNAGO**

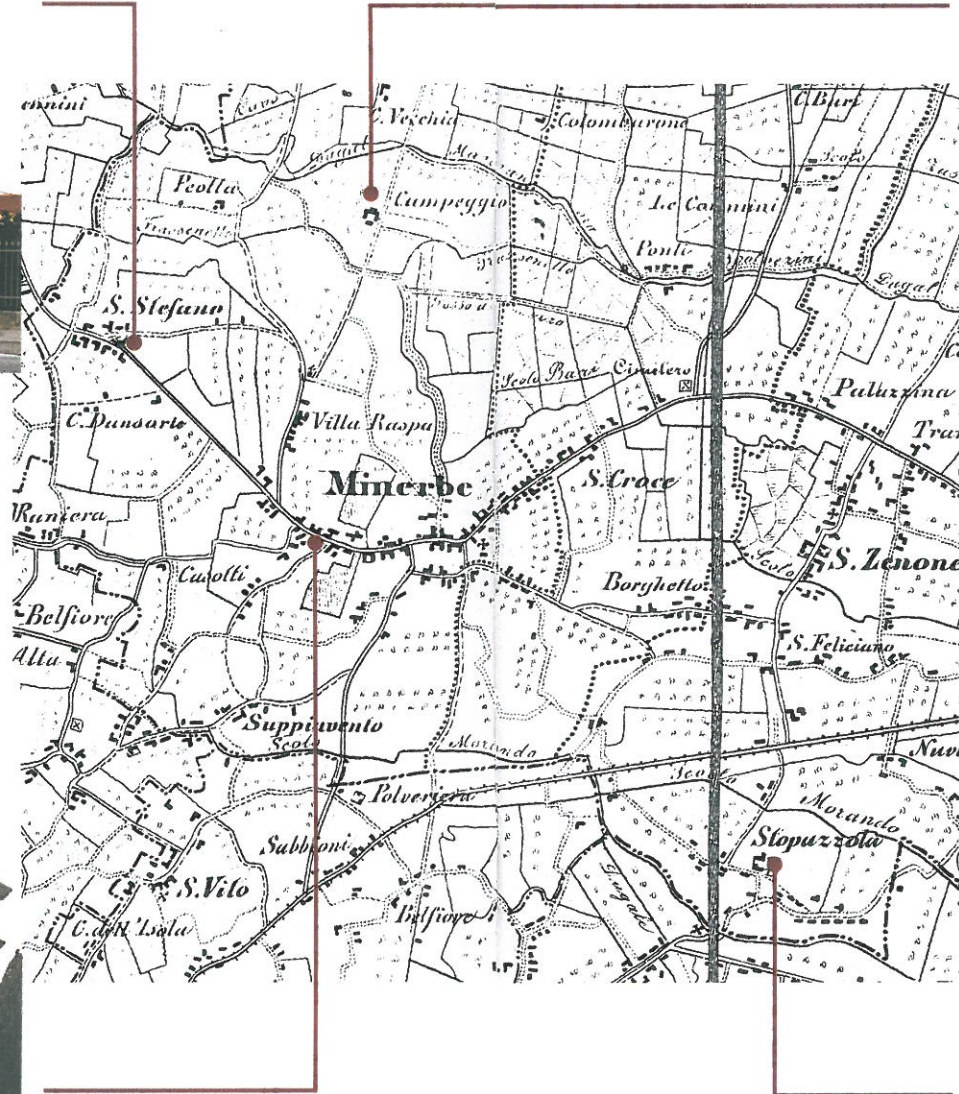
**COMUNE DI MINERBE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA**

**BIBLIOTECA COMUNALE  
DI MINERBE**



CHIESA DI SANTO STEFANO  
*a Santo Stefano*

ORATORIO DI SANT'ANTONIO  
*a Campeggio*



CHIESA DI SANTA LUCIA  
*dell'Ospedale*

ORATORIO DI SANTA MARIA  
*a Stoppazzola*



## CHIESA DI SANTO STEFANO A SANTO STEFANO DI MINERBE

L'origine della chiesa di Santo Stefano è antichissima e, stando a quanto si dice nella visita pastorale del vescovo Luigi Lippomano del 1553, essa fu l'antica pieve di Minerbe.

Il documento recita testualmente: 'Relatum fuit per seniores loci quod dicta ecclesia est antiquior plebe Minerbi'.<sup>1</sup>

Il primo riscontro documentario risale, però, al 1526, quando il vicario del vescovo G. M. Giberti, visitandola, constatò che la chiesa dipendeva dall'abbazia di San Gabriele di Cremona e che era dotata di 84 campi di pingui terre ceduti a livello parte alla Santa Casa di Pietà di Verona, per dodici carri di frumento, parte a Tomaso Frisoni, per nove carri di frumento, parte a Giovanni Antonio Lanfranco, per sette carri di frumento e parte a Girolamo Aleardi per tre carri di frumento.<sup>2</sup>

Il patrimonio fondiario

della chiesa continuò ad essere gestito dall'abbazia con locazione di livello fino alla metà del Cinquecento, quando il nobile Frisone Rambaldo, che possedeva una casa padronale e un brolo adiacenti, acquisì sia i novanta campi che il giuspatronato sulla chiesa.<sup>3</sup>

Se i fertili terreni destavano l'interesse dei proprietari, non altrettanto accadeva per l'edificio religioso. Durante la gestione dei Rambaldo e dei loro successori, i patrizi veneti Soranzo, l'edificio fu lasciato nel più completo abbandono e il tetto minacciò di crollare. Il 9 maggio 1594 il vescovo Agostino Valier ordinò che le funzioni religiose venissero sospese finché la chiesa non fosse stata ripulita e restaurata.<sup>4</sup>

Nonostante alcuni interventi di ripristino, la gestione della chiesa non migliorò per tutta la prima metà del Seicento. Nel 1645 il vescovo Marco Giustiniani si lamentò



perché la pala era indecente e, soprattutto, perché il frate Francesco di Napoli, cui spettava il compito di celebrare le funzioni religiose, era irreperibile.<sup>5</sup>

La situazione migliorò con l'avvento nel giuspatronato del patrizio veneto Stefano Ghisi, che provvide a radicali restauri; così, nel 1662 il vescovo Sebastiano Pisani constatò con soddisfazione che la chiesa era ben tenuta e che vi si celebravano le messe due volte alla settimana e nei giorni festivi.<sup>6</sup> Alla fine del secolo, il giu-

spatronato di Santo Stefano passò ad un'altra famiglia di patrizi veneti, i Boldù, che lo conservarono per circa centotrent'anni. Durante la loro gestione, il mantenimento dell'oratorio pubblico fu abbastanza soddisfacente e nel 1765 Cristoforo Boldù aveva già provveduto a dotarlo di un altare di marmo.<sup>7</sup>

Nel 1843, all'epoca della visita pastorale del vescovo Pietro Aurelio Mutti, la chiesa apparteneva alla famiglia Galantini.<sup>8</sup>

Negli anni successivi, l'in-



teresse per l'edificio andò scemando e le condizioni delle strutture divennero fatiscenti. Si costituì allora una società, denominata Società di Santo Stefano di Minerbe, formata da 38 abitanti della frazione di Santo Stefano, che si assunse l'onere di provvedere, anche economicamente, alla gestione della chiesa.

La prima decisione presa dalla costituenda società, nel 1881, fu quella, purtroppo, di demolire l'antico edificio.

Tra l'anno 1900 e il 1903, per iniziativa del curato di Minerbe, don Ireneo Mascalzoni, e l'elemosiniere, Domenico Peruzzi, furono raccolte 907 lire, con le quali nel corso dell'anno 1903, fu costruita una chiesetta nel luogo ove oggi sorge Santo Stefano. L'edificio si dimostrò ben presto insufficiente a contenere la crescente popolazione della frazione, e così venne deciso il suo allargamento. Alle spese concorsero con entusiasmo gli abitanti del luogo.

La prima pietra fu posta l'undici agosto 1924 e la nuova chiesa fu inaugurata il 26 dicembre 1925. Il campanile, invece, fu terminato nell'autunno del 1939.<sup>9</sup>

La chiesa fu eretta in forme eclettiche: la facciata presenta connotazioni neoromaniche nel portale a tutto sesto e negli archetti del cornicione, mentre i sovra-

stanti obelischi e la cuspide del campanile sono di gusto neogotico.

L'interno, ad unica navata con breve transetto, ha il principale motivo di interesse negli affreschi del catino dell'abside e del soffitto della navata, realizzati nel pieno Novecento da autore ignoto.

Quello del catino rappresenta *Il martirio di Santo Stefano*, con al centro il diacono Stefano, che indossa la dalmatica, e alla sua destra San Paolo, prima della conversione e tutt'intorno le pietre della lapidazione. Sul soffitto è raffigurato *Santo Stefano in gloria*. A sinistra, sopra l'altare, la statua lignea di San Valeriano, offerta da padre Ildefonso e, a destra, la statua di Maria Ausiliatrice, acquistata da Leone Ferrari nel 1947.<sup>10</sup>

1. L. LIPPOMANO, *Visitationum libri diocesis veronensis annorum 1553 et 1555*, Trascrizione a cura dell'ASCDVr, Verona 1999, p. 352.
2. *Riforma Pretridentina della diocesi di Verona. Visite Pastorali del vescovo G. M. Giberti*, a cura di Antonio Fasani, Vicenza 1989, p. 94.
3. L. LIPPOMANO, *Visitationum libri...*, cit., p. 352.
4. A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, Trascrizione a cura dell'ASCDVr, Verona 2000, p. 157.
5. M. GIUSTINIANI, *Visitationes pastorales ecclesiarum civitatis et diocesis veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650*, Trascrizione a cura dell'ASCDVr, Verona 1998, p. 254.
6. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e della diocesi di Verona anni 1654-1661*, Trascrizione a cura dell'ASCDVr, Verona 2003, p. 123.
7. ASCDVr, *Visite Pastorali*, Nicola Antonio Giustiniani, vol. LXXIX, c. 49.
8. *Le visite pastorali di P. A. Mutti (1842-46) e di B. De Riccabona (1858) nella diocesi di Verona*, a cura di Angelo Chiarello, Roma 1977, p. 357.
9. L. GATTI, *Chiese e oratori nel territorio di Minerbe*, in AA.VV., *Minerbe una terra e la sua storia*, Legnago 2001, p. 118.
10. *Ibidem*, pp. 120-121.

## ORATORIO DI SANT'ANTONIO A CAMPEGGIO DI MINERBE

La nobile famiglia veronese Spolverini, del ramo di San Pietro Incarnario, già nel Cinquecento possedeva una vasta tenuta a Minerbe, in località Campeggio.

Nel 1567 Tomaso Spolverini eresse, previa autorizzazione del vescovo Agostino Valier, un oratorio privato ad uso pubblico all'estremità nord-orientale della casa padronale. L'evento è ricordato in una lapide murata sulla controfacciata dell'oratorio.

Le proprietà di Girolamo Spolverini a Minerbe nel 1653 erano costituite da una possessione a Campeggio con casa padronale, cinque case da lavorente, tredici casotti di paglia, 750 campi arativi con vigne e morari e 500 campi vallivi, che rendeva 700 ducati all'anno; da una casa in Minerbe affittata per 35 ducati e da una porzione della decima di Minerbe, che rendeva 15 minali di frumento.<sup>1</sup>

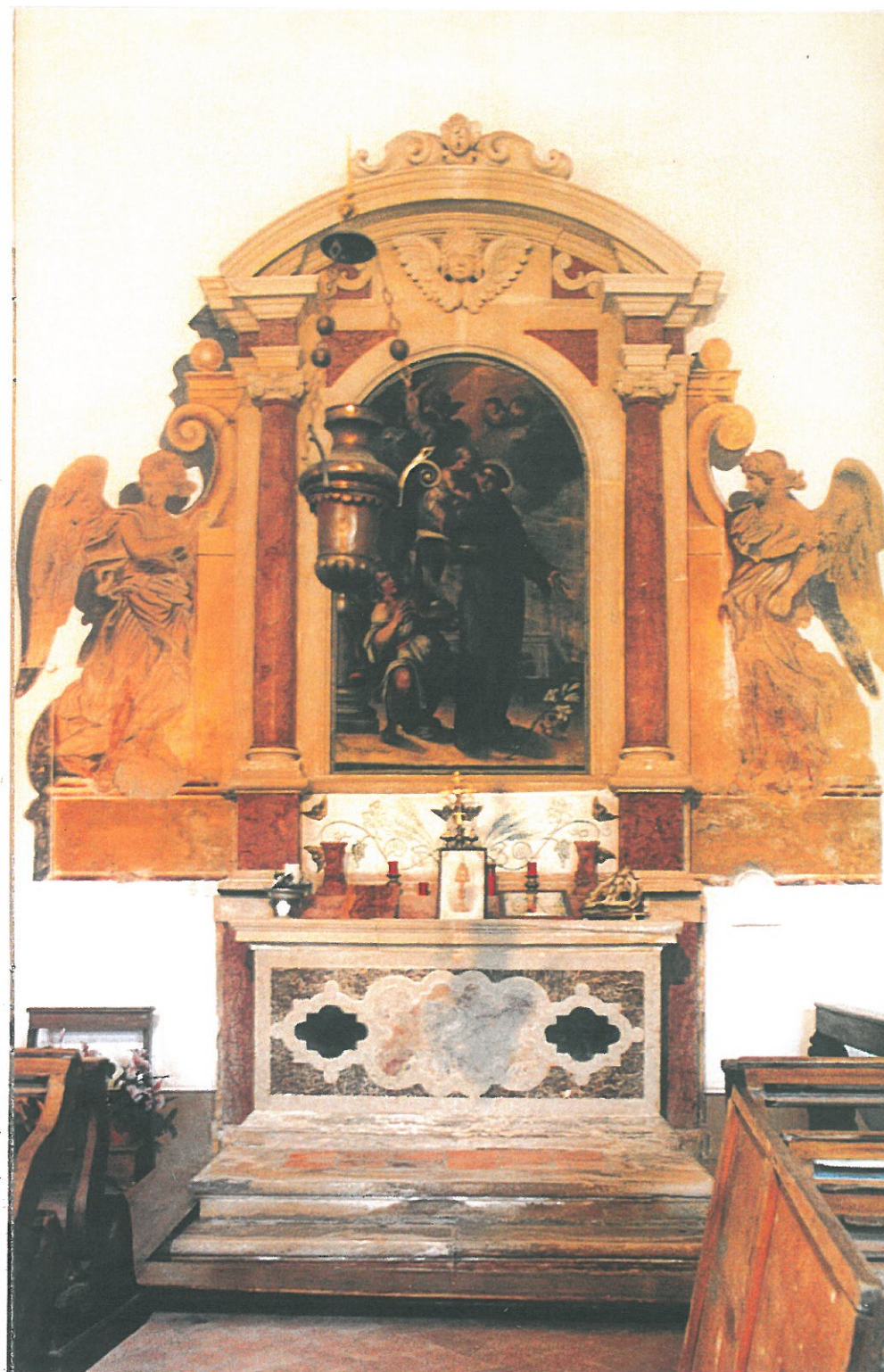
La tenuta e l'oratorio furono ereditati dal figlio

Ottaviano e quindi dal nipote Giovanni Battista che, nel 1745, ne ricavava una rendita di 3000 ducati.<sup>2</sup>

I beni passarono alla figlia Isotta, che nel 1746 si era unita in matrimonio con Girolamo Buri e, quindi, al figlio Giovanni Danese, che assunse il doppio cognome Spolverini Buri. Il passaggio di proprietà per linea femminile si ripeté anche con un'altra Isotta, figlia di Giovanni Danese che, avendo sposato nel 1830 Giovanni De Bernini, provocò il passaggio dei beni nel patrimonio di questa famiglia.

I discendenti di questa stirpe, ossia Carlo, Giovanni e il Conte Giandanese, attuale gestore della grande azienda, assunsero il doppio cognome di Bernini Buri.<sup>3</sup>

L'oratorio fu visitato per la prima volta nel 1654 dal vescovo Sebastiano Pisani I, quando era dedicato a San Francesco.<sup>4</sup>





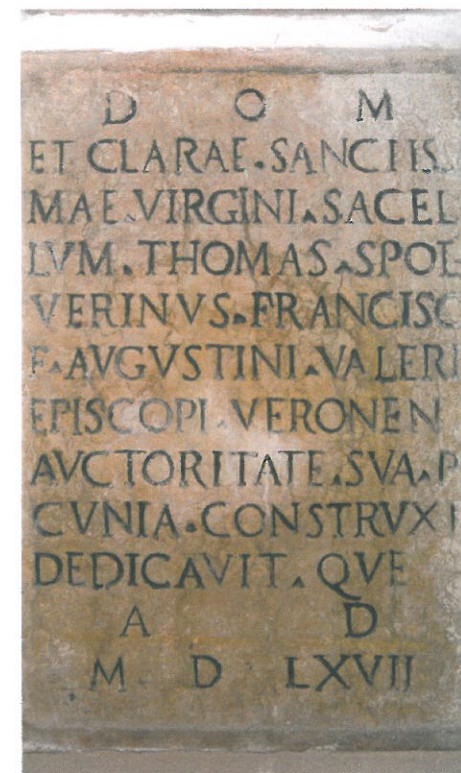
Tale dedizione venne mantenuta fino al 1672, quando il vescovo Sebastiano Pisani II constatò che l'oratorio era dedicato a Sant'Antonio e dotato di un unico altare ligneo.<sup>5</sup> La dedizione a Sant'Antonio si conserva tutt'ora. Riveste particolare interesse la visita pastorale del 1765, perché in quella occasione il vescovo N. A. Gustiniani prese atto che

nell'oratorio era presente il nuovo altare in marmo e nel contempo ordinò che fosse eseguita una nuova pala.<sup>6</sup> Queste osservazioni concordano con quanto si può rilevare da una analisi ispettiva dell'altare della pala. La mensa in marmi policromi di forma quadrata e intarsiata nel paliotto a losanghe e volute potrebbe risalire alla fine del Seicento o ai primi anni del secolo successivo; la struttura soprastante, con i due angeli in pietra Galina e le colonne ioniche in broccatello rosso di Verona, è riconducibile alla seconda metà del Settecento.

Allo stesso periodo risale la pala che raffigura Sant'Antonio da Padova con il libro, il Bambino e il giglio bianco, simbolo della verginità. Da notare, all'interno dell'aula, l'acquasantiera in marmo rosso di Verona, sovrastata da tre cherubini in pietra Galina. Sotto l'acquasantiera è murata la citata formella lapidea con l'iscrizione che recita: DOM/ET CLARAE SANC-TISSI/MAE VIRGINI SACEL/LUM THOMAS

SPOL/VERINUS FRAN-CISCI/P. AGOSTINI-VALERII/EPISCOPI VERONEN/AUCTORITA-TE SUA PE/CUNIA CON-STRUXIT/DEDICAVIT QUE/AD/M.D.LXVII.

La facciata dell'oratorio, delimitata da lesene e conclusa da un frontone triangolare con pinnacoli e croce, presenta il maggior motivo di interesse nel portale seicentesco, decorato con cornici scanalate. La ricca cornice superiore presenta al centro dell'arco spezzato lo stemma degli Spolverini.



1. ASVr, *AEP*, a. 1653, reg. 28, c. 481.
2. ASVr, *AEP*, a. 1745, reg. 119, c. 430.
3. E. MORANDO, *Genealogie Veronesi*, Verona 1980, p. 66.
4. S. PISANI I..., cit., p. 119.
5. S. PISANI II, *Visita pastorale a chiese della città e diocesi di Verona*, Trascrizione a cura dell'ASCDVr, Verona 2003, p. 185.
6. ASCDVr, *N. A. Giustiniani...*, cit., c. 49.

## CHIESA DI SANTA LUCIA ALL'OSPEDALE

La chiesa e l'annesso ospedale sono di origine medievale, come è stato dimostrato dall'analisi di alcuni elementi architettonici – piccole finestre strombate, finestre a ghiera in cotto e dalla tessitura muraria, messi in luce durante i restauri del 1989-90 eseguiti dalla Soprintendenza ai Beni Storici e Ambientali di Verona.<sup>1</sup>

Le prime notizie documentarie risalgono, però, al 1526, quando il vicario del vescovo G. M. Giberti visitò sia la chiesa che l'ospedale adiacente, trovandoli entrambi in buone condizioni e dotati delle suppellettili necessarie alle loro funzioni.<sup>2</sup>

Nella successiva visita gibertiana del 1529, si precisa che la chiesa adiacente all'ospedale era dedicata a Santa Maria e sottitolata ai Santi Rocco e Sebastiano, che fu eretta da don Cesare da Sambonifacio e che poteva contare su un reddi-

to di otto ducati all'anno.<sup>3</sup> Quest'importante e antica istituzione, che era in grado di elargire assistenza ai poveri e ai pellegrini, ebbe particolare riguardo nelle visite pastorali dei vescovi nei secoli successivi e fu sempre indicata come chiesa di Santa Maria con ospedale.

La dedicazione a Santa Maria fu mantenuta anche dopo il 1809, quando la chiesa e l'ospedale passarono in proprietà al Pio Istituto Elemosiniere di Santa Maria dell'Ospitale, e, dopo la soppressione di quest'ultimo, alla Comunità di Minerbe. Fu con la visita pastorale di Pietro Aurelio Mutti del 1843 che la chiesa assunse il titolo di Santa Lucia a Ospedaletto.<sup>4</sup>

Tornando a considerare l'evoluzione delle strutture architettoniche, secondo i rilievi della Soprintendenza l'edificio venne modificato nel corso del Cinquecento; le finestre a semicerchio





sono di quel periodo.

Fu nella seconda metà del Settecento, durante il vescovado di N. A. Giustiniani che la chiesa venne ampliata e definitivamente trasformata. Si ottenne un allargamento con la demolizione della parete destra, il che comportò il decentramento dell'altare marmoreo citato dal vescovo Giustiniani nel 1765.<sup>5</sup> Fu innalzato il tetto, furono aperte nuove fine-

stre e costruita l'attuale facciata.<sup>6</sup>

La nuova facciata, di stile Neoclassico, è scandita da quattro lesene ioniche e conclusa da un frontone triangolare. Il portale ha cornici scanalate e modanate; nel medaglione posto alla sommità è scolpita la lettera 'S'. Tale lettera potrebbe essere l'iniziale della famiglia Stoppazzola, probabile benefattrice della chiesa, ma su questo punto i pareri sono discordi.

All'interno dell'unica navata, sulla parete sinistra, si conserva una serie di pitture murali, molto deteriorata, eseguita a tempera –tranne il quarto riquadro, dove è stata impiegata la tecnica dell'affresco– risalente ai secoli XV e XVI.

La serie è suddivisa in sei riquadri con differenti soggetti: Madonna in trono con il Bambino e San Giuseppe, Santo con il simbolo del Santissimo, Madonna in trono con il Bambino e Santa Caterina d'Alessandria, Tre Santi tra i quali è riconoscibile San Sebastiano.

Sulla parete di fondo, tra due



porte decentrate che danno accesso l'una alla sacrestia e l'altra ad un vano posto sotto il campanile, è situato l'altare di forme barocche con arco spezzato, costruito in marmo biancone di Sant'Ambrogio, ma con gli specchi del paliotto dipinti a finto marmo. Secondo il parere della Gatti, l'altare è stato qui trasferito dal demolito oratorio di Santa Maria dei Bertolini, per donazione della famiglia Somaglia di Stoppazzola, che ne era entrata in totale possesso nel 1835.<sup>7</sup>

La pala rappresenta la *Madonna con il Bambino tra Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Agata*; più in basso, inginocchiata, *Santa Lucia*.

La ricca tavolozza cromatica e la cura nella definizione dei personaggi ricorda i modi di Agostino Ugolini. La pregevole tela, realizzata tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, è stata inserita nel più antico altare in sostituzione del precedente dipinto.

A destra dell'ingresso si conserva un confessionale settecentesco.

1. L. GATTI, *Chiese e oratori...*, cit., p. 117.

2. *Riforma Pretridentina...*, cit., p. 97.

3. Ivi, p. 380.

4. *Le visite pastorali di P. A. Mutti...*, cit., p. 357.

5. N. A. GIUSTINIANI, *Visite pastorali...*, cit., c. 49.

6. L. GATTI, *Chiese e oratori...*, cit., p. 117.

7. Ivi, pp. 117 e 136.



## ORATORIO DI SANTA MARIA A STOPPAZZOLA

La famiglia milanese Somaglia si stabilì a Verona nel secolo XIV e nel 1478 ottenne in feudo la giurisdizione e i beni fondiari nella villa di Stoppazzola; da allora assunse il doppio cognome di Somaglia Stoppazzola.<sup>1</sup>

Nel 1653 troviamo tre rami Stoppazzola, due dei quali risiedevano nella contrada veronese di San Vitale —quello intestato ad Alfonso e quello intestato a Francesco— il terzo, guidato da Giulio Cesare, risiedeva in villa di Stoppazzola.<sup>2</sup>

Fu probabilmente quest'ultimo ad erigere l'oratorio di Santa Maria, dopo che il 13 agosto del 1637 il 'Serenissimo Principe' con una ducale confermò l'antico diritto di feudo sui 129 campi della Stoppazzola.<sup>3</sup>

Il primo riscontro documentario dell'esistenza dell'oratorio risale al 1662, quando venne visitato dal vescovo Sebastiano Pisani I.<sup>4</sup>

Nel 1696 la cura dell'oratorio

spettava ai cugini Leonardo, figlio di Giovanni Giacomo, che possedeva i 129 campi del feudo di Stoppazzola e 154 campi, non feudali, a San Zenone<sup>5</sup> e Silvestro, figlio di Panfilo, che era proprietario alla Stoppazzola di 70 campi.<sup>6</sup> L'altro ramo Stoppazzola, intestato a Giovanni Maria, figlio di Alfonso, anch'esso residente nella contrada veronese di San Vitale, pur possedendo 50 campi alla Stoppazzola, utilizzava come abitazione di campagna la casa padronale situata nella villa di Minerbe, dotata di 33 campi per la maggior parte prativi.<sup>7</sup>

Il rinnovamento dell'oratorio spetta, probabilmente, al conte Panfilo Somaglia Stoppazzola, figlio di Silvestro e residente nella contrada veronese di Mercato Novo, che nel 1745 era l'unico titolare del feudo di Stoppazzola.<sup>8</sup> Fra l'altro, egli eresse il bellissimo altare, notato dal vescovo Nicola Antonio Giustiniani, duran-





te la visita del 1765.<sup>9</sup> L'aspetto attuale dell'oratorio è in gran parte dovuto a quest'intervento settecentesco.

La facciata è scandita da quattro lesene doriche e conclusa da un frontone triangolare sormontato da tre pinnacoli con croci. Il portale d'ingresso è ornato, superiormente, da un frontoncino triangolare.

Il campanile è concluso da una cuspidè 'a cipolla' tipica del gusto settecentesco. L'interno è dominato dalla presenza del prestigioso altare di

stile rococò in marmi policromi, affiancato da due portoncini che danno accesso all'area posteriore. Le predelle sono in mandolato di Sant'Ambrogio e la struttura portante in biancone di Sant'Ambrogio. La mensa, ampiamente svasata per la presenza delle volute laterali, ha il paliotto rivestito di rosso di Francia e di verde Alpi. Gli specchi retrostanti e quelli delle porte laterali sono in mischio di Brentonico. La parte superiore e le colonne che sostengono l'elaborata cimasa sono, per la maggior parte, in marmo rosso di Sant'Antonio; i capitelli corinzi e i cherubini che reggono la corona in pietra Galina.

La pala con la *Madonna che prega di fronte a Gesù Bambino*, di buona fattura, è una rappresentazione settecentesca della Natività.

L'unica aula è tutt'intorno arricchita da otto dipinti, contenuti entro pregevoli cornici in stucco, risalenti al Settecento. La loro presenza venne notata dal vescovo Innocenzo Liruti durante la visita del 1809. Nella relazione si legge:



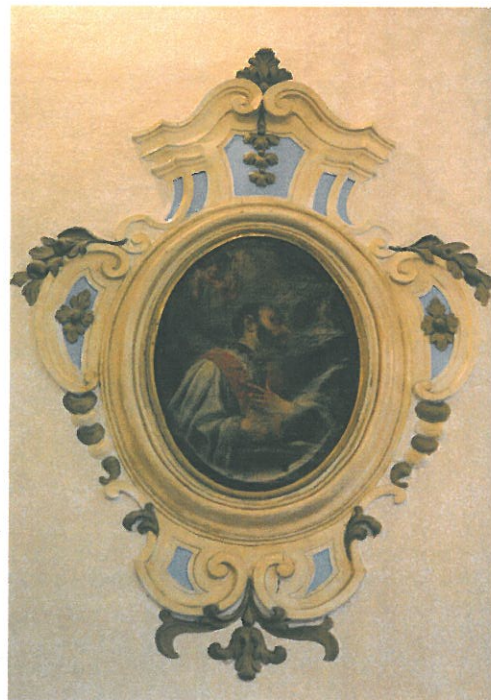
'Icône omniaque vidit'.<sup>10</sup> Sulla parete di fondo e sulla controfacciata, procedendo in senso orario, sono disposti quattro cornici ovali, dorate e dipinte, che con-

tengono le rappresentazioni di *San Luigi Gonzaga*, con la croce e il giglio, *San Gaetano da Thiene*, in abito da chierico con il rosario, *Sant'Antonio Abate*, con il





bastone a T. Sulle pareti laterali, entro cornici rettangolari, si nota: a destra la *Vergine bambina con Sant'Anna e San Giuseppe* e l'*Annunciazione*; a sinistra la *Sacra Famiglia*, con la Madonna, Gesù Bambino e San Giuseppe che lavora da falegname e Santa Caterina d'Alessandria; dietro alla santa inginocchiata il carnefice si accinge alla decapitazione. A sinistra dell'entrata è



situata un'interessante statua in pietra Galina della *Madonna con il Bambino*, proveniente da altro oratorio dimesso di proprietà Stoppazzola. Il tipo di lavorazione e il ricco panneggio suggeriscono un'assegnazione settecentesca. A destra dell'ingresso sono murate due lapidi sepolcrali: una dedicata a Giovanni Somaglia Stoppazzola, deceduto nel 1813, l'altra a Bonomi di Somaglia di Stoppazzola.

Quest'ultima risale al secolo XV e proviene dalla chiesa parrocchiale di San Lorenzo, dove gli Stoppazzola erano titolari di una cappella dedicata a Sant'Antonio. Un'altra pietra tombale è posta al centro del pavimento, dove nel secondo decennio dell'Ottocento fu sepolta Marianna Fracastoro, moglie di Francesco Somaglia Stoppazzola.



1. F. SCHRODER, *Repertorio genealogico delle famiglie nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia 1830, vol. II, p. 279.
2. ASVr, *AEP*, a. 1653, reg. 31, cc. 280 e 390.
3. ASVr, *AEP*, a. 1696, reg. 88, c. 339.
4. S. PISANI I, *Seconda visita pastorale a chiese della diocesi di Verona anni 1662-1666*, Trascrizione a cura dell'ASCDVr, Verona 2003, p. 105.
5. ASVr, *AEP*, a. 1696, reg. 88, c. 339.
6. ASVr, *AEP*, a. 1696, reg. 89, c. 433.
7. ASVr, *AEP*, a. 1696, reg. 88, c. 219.
8. ASVr, *AEP*, a. 1745, reg. 124, c. 107.
9. ASCDVr, *Visite Pastorali...*, cit., c. 49.
10. ASCDVr, *Visite Pastorali*, I. Liruti, b. 1.

Si ringraziano i proprietari delle chiese visitate per la loro disponibilità.

### ITINERARIO

Stoppazzola  
Ospedaletto  
Santo Stefano  
Campeggio

#### Testi

Remo Scola Gagliardi

#### Fotografie

Remo Scola Gagliardi

#### Prestampa

Andrea Scola Gagliardi.

#### Stampa

Grafiche Stella (Legnago).

#### Abbreviazioni

AEP: Antichi Estimi Provvvisori

ASCDVr: Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona

ASVr: Archivio di Stato di Verona

### Pubblicazioni dell'Archeoclub

**Quaderno N. 1 - Luglio 1976**  
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing.  
Guido Tomelleri  
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

**Quaderno N. 2 - Agosto 1977**  
In memoria di Giovanni Solinas:  
*La Strada del diavolo di Ponte Veja*  
*La strada del Basadinoci*

**Quaderno N. 3 - Aprile 1981**  
Il patrimonio naturale ed architettonico  
della Lessinia:  
*Il caso Molina*

**Quaderno N. 4 - Ottobre 1981**  
Chiesa vecchia di S. Vito:  
*Ricerche storiche*

**Quaderno N. 5 - Dicembre 1981**  
*Israele tra mito e realtà*

**Quaderno N. 6 - Aprile 1982**  
*Vicende di Cerea e del suo castello nel*  
*Medioevo*

**Quaderno N. 7 - Marzo 1984**  
*Una visita alla Vangadizza*

**Quaderno N. 8 - Ottobre 1985**  
*I nostri Anni di scuola - ricordo dei*  
*Presidi Mantovani e Vezza*

**Quaderno N. 9 - Maggio 1997**  
*Isidoro Orlandi*  
*Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

**Quaderno N. 10 - Novembre 1993**  
*G. Vicentini - E. Berro*  
*Legnago ieri: Caro Fileno*

**Quaderno N. 11 - Dicembre 1995**  
*"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro*

**Quaderno N. 12 - Maggio 1997**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 13 - Maggio 1998**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 14 - Maggio 1999**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 15 - Giugno 1999**  
*S. Croce*

**Quaderno N. 16 - Maggio 2000**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 17 - Maggio 2001**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 18 - Maggio 2002**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 19 - Settembre 2002**  
*Villa Ormaneto*

**Quaderno N. 20 - Aprile 2003**  
*Il Castel del Tartaro*

**Quaderno N. 21 - Maggio 2003**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

#### Edizione 2003

*Il Castello del Tartaro tra*  
*archeologia e archeoastronomia*

**Quaderno N. 22 - Maggio 2004**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 23 - Ottobre 2004**  
*Paina e Batorcolo*

**Quaderno N. 24 - Ottobre 2004**  
*Centuriazione nel Basso Veronese*

**Quaderno N. 25 - Maggio 2005**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*

**Quaderno N. 26 - Maggio 2006**  
*Giornata nazionale "Chiese Aperte"*